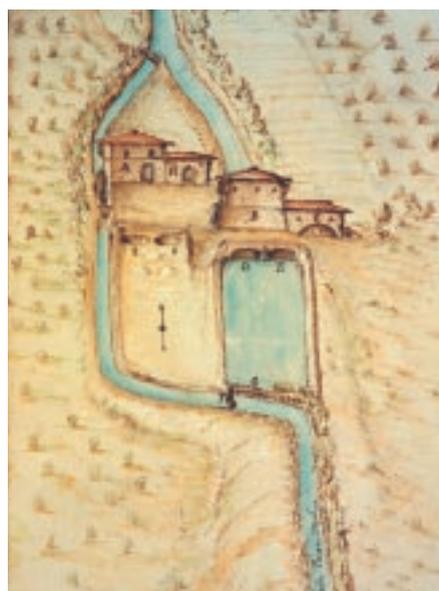
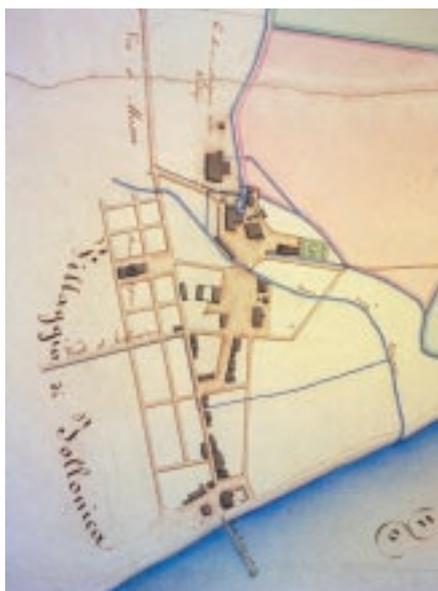


Emanuela Ferretti

# Il recupero della fonderia di Follonica

Dalla ferriera cinquecentesca al piano di recupero contemporaneo



Quando la città contemporanea, che per molti decenni ha voltato le spalle al proprio nucleo originario, ne riscopre potenzialità e valori attivandosi per ritrovare nuovi equilibri a scala architettonica e urbana, si aprono scenari di grande interesse non solo a livello locale, ma più in generale sul piano metodologico<sup>(1)</sup>. La città di Follonica – il cui “centro” è caratterizzato non da antiche chiese o circuiti fortificati medioevali ma da un vasto complesso industriale d’impianto ottocentesco che è andato gravemente degradandosi nel tempo – col recente Piano di Recupero dell’area dell’ex-Ilva<sup>(2)</sup> intende ridurre le previsioni già in atto sui singoli immobili di proprietà demaniale in un quadro coerente ed unitario, con l’obiettivo di restituire alla cittadinanza un’area strategica che supera nel suo insieme 100.000 m<sup>2</sup>.

Posta al confine con la provincia di Livorno, Follonica diviene comune autonomo nel 1923, quando è distaccata dalla tutela amministrativa di Massa Marittima<sup>(3)</sup>. Il boom edilizio degli anni ’50-’60 del ’900 – che ne ha fatto, nel bene e nel male, un centro turistico-balneare di primo piano del territorio grossetano – ha radicalmente trasformato la fisionomia del primo insediamento follonichese, coincidente con gli stabilimenti industriali granducali ed altri annessi, costruiti a partire dagli anni 1832-36<sup>(4)</sup> ai piedi del castello di Valli nella zona indicata come “Follonica”, in altre parole nel luogo dove sorgevano ancora le fonderie tardo-rinascimentali. Osservando una qualsiasi carta topografica della città, tuttavia, il perimetro degli stabilimenti leopoldini è ben individuabile: esso è delineato dalle cosiddette *mura magonali* a forma pressoché triangolare,

con il vertice verso il ponte sul torrente Petraia (in direzione di Massa Marittima) e la base in direzione del mare. Si è di fronte ad un “villaggio-fabbrica”, che si sviluppa durante il corso del XIX secolo per arrivare fino a quello successivo: un ampio insediamento destinato alla lavorazione del ferro e della ghisa (anche di notevole pregio artistico). Dotato di ferrovia e collegato ad un approdo marittimo, nel complesso (di cui le acciaierie *Ilva* sono state le ultime proprietarie) hanno coesistito funzioni produttive e residenziali fino al definitivo abbandono, sopraggiunto nel 1960.

**Il complesso dell’ex-Ilva: le stratificazioni storiche dell’insediamento produttivo** La ‘leggibilità’ dell’unità storica del complesso industriale è, ad oggi, assicurata, oltre che dal vasto perimetro magonale sopra ricor-

Vista generale dell'insediamento produttivo.

Dettaglio del paramento murario della torre idraulica.



Macchine e prodotti della ferriera riallestiti nel parco dell'ex-Ilva.

*Nella pagina a fianco:*  
lo stabilimento ed il nascente villaggio nel 1837 (ASF, Ministero delle Finanze, 188).

La ferriera di Follonica nel 1618 (ASF, Miscellanea Medicea, 546, c.3).

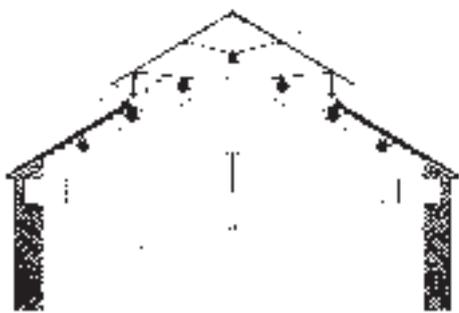


dato, dagli studi di Rombai e Tognarini (meritoriamente sintetizzati da una capillare cartellonistica) che forniscono gli elementi essenziali per orientarsi – anche fisicamente – nella vastissima area, il cui patrimonio edilizio è costituito da ben trentaquattro edifici, alcuni dei quali monumenti dell'archeologia industriale. Spiccano, infatti, per caratteristiche architettoniche e per le peculiari qualità spaziali, un gruppo di edifici di datazione e funzionalità diverse, il cui recupero e rifunzionalizzazione o è già stato completato, o è in attuazione, o ancora è alla fase di progetto, come la cosiddetta *palazzina con torre dell'orologio*, o il *palazzo granducale*, insieme ad una serie di immobili di vaste dimensioni strettamente legati alla vocazione industriale dell'insediamento, quali il *Forno San Ferdinando* o la *Fonderia n. 2*.

La *palazzina* è un edificio di origine settecentesca, più volte ristrutturato, la cui storia è legata alla funzione di residenza granducale fino al 1845, quando venne costruito l'edificio noto come *palazzo granducale*, una imponente struttura su tre piani realizzata per ospitare con maggior agio Leopoldo II nelle sue frequenti "gite" a Follonica; quest'ultimo edificio divenne, a partire dal 1851-52, residenza delle guardie forestali, di cui ancora oggi ospita gli uffici; anche la palazzina, dalla cui torre Leopoldo II si affacciava per dominare "il paese e tutti gli edifici e le parti dello Stabilimento Manifatturiero", fu in seguito declassata a quartiere degli impiegati. Nel *corpus* degli immobili che costituiscono l'insediamento industriale propriamente detto si possono distinguere alcuni edifici destinati alla produzione da altri legati alla conserva-

zione e stoccaggio di materie prime e prodotti finiti; ampi volumi edificati erano destinati, infine, alle residenze per gli operai.

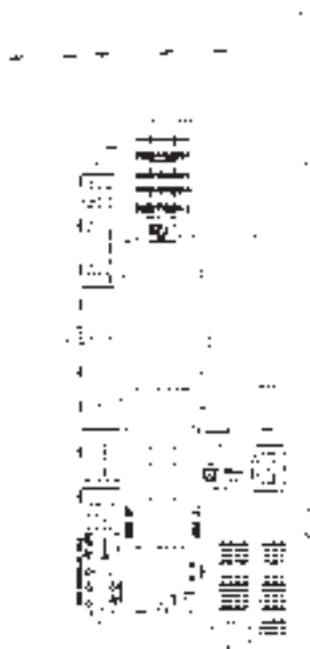
Follonica, nel progetto di Leopoldo II Asburgo Lorena (1797-1870), doveva divenire – come in parte è avvenuto – il secondo polo industriale del Granducato di Toscana nel settore della fusione e lavorazione dei metalli, affiancandosi al "distretto" di Pistoia e delle montagne pistoiesi (Maresca, Campo Tizzoro, San Marcello Pistoiese). Non era naturalmente estraneo a tale operazione il ricordo di una affermata tradizione nel territorio di questo di tipo di produzione, risalente al medioevo (che ha tuttavia origini etrusche) in connessione alle miniere di ferro della vicina isola d'Elba <sup>(5)</sup>. La stratificazione delle strutture produttive, dove avveniva materialmente la fusione del minerale, ha inizio nel 1546 con la co-



Sezione trasversale dell'edificio principale.



Pianta del primo piano.



Pianta del piano terreno.

struzione di una ferriera “alla casentinese”, affiancata ad un mulino idraulico preesistente, di proprietà degli Appiano, signori di Piombino, a sua volta alimentato da un canale artificiale che lo riforniva di abbondante forza motrice in tutte le stagioni<sup>(6)</sup>. Lo sviluppo dell’insediamento proto-industriale follonichese nel corso del XVI secolo è legato anche al nuovo sfruttamento delle cave ferrose dell’Elba intrapreso da Cosimo I de’ Medici: il duca, infatti, prese in affitto dai signori di Piombino la ferriera esistente, costruendo un secondo impianto, poco dopo tornato sotto il controllo degli Appiano, che continuarono ad approvvigionarsi dalle miniere medicee.

Le ricerche di Ivan Tognarini<sup>(7)</sup> consentono di seguire passo dopo passo le complesse vicende dello stabilimento di Follonica per tutta la seconda parte del XVI secolo e nei duecento anni successivi: oltre all’indubbio interesse storico, il quadro delineato dallo studioso consente di collocare cronologicamente la costruzione di edifici o di porzioni di essi (come il bottaccio, ovvero parte della gora che alimentava l’antico mulino), ma anche di tratti di condotti sotterranei facenti parte di quel *sistema delle acque* che, opportunamente ampliato nel corso del XIX e del XX secolo, doveva costituire una sorta di tessuto connettivo invisibile all’interno del complesso industriale, il cui totale ripristino è uno degli obiettivi fondamentali del Piano di Recupero. Se ricostruire l’intero ciclo delle acque è un intervento di grande complessità, alcune opere di restauro e rifunzionalizzazione di immobili dell’ex Ilva sono già realtà: si ricorda il recupero del *Forno San Ferdinando* e quello della *Fonderia n. 2*. Si tratta, nel caso del primo immobile, di una struttura fisicamente collegata alla storia della ferriera cinquecentesca, di cui costituisce l’evoluzione e il rinnovamento tecnologico: intorno al 1806, infatti, un nuovo forno (“Forno Quadro”) con le strutture di corredo viene realizzato

nei pressi del mulino degli Appiano, per subire poi un ulteriore aggiornamento ed ampliamento nei decenni successivi (“Forno Tondo” e annessi); si viene così a creare un’unica struttura, secondo una configurazione ad “L”<sup>(8)</sup>, realizzata dai manifattori della Regia magona del ferro con le pietre scalpellinate nel Pistoiese e con i mattoni cotti nella “fornace di Valli”<sup>(9)</sup>, messi in opera da maestranze provenienti dalla Montagna pistoiese<sup>(10)</sup>. Purtroppo, l’altoforno ottocentesco, interamente realizzato in laterizio, è stato demolito negli anni ‘60 del ‘900, ma è comunque stato possibile individuare nel corso del restauro parte delle strutture ad esso connesse. Infatti, nell’ambito del progetto di recupero del primo ‘forno’ attuato sotto il controllo della Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici di Siena e Grosseto a partire dal 1984, è stata effettuata una vasta campagna di rilievo e di scavo che ha portato anche alla riscoperta, sotto il piano di campagna, di strutture connesse alla ferriera cinquecentesca. L’edificio, concluso il restauro alla fine degli anni ‘90 del ‘900, ospita il primo nucleo del Museo del Ferro e della Ghisa, che raccoglie una preziosa collezione di modelli in legno e di fusioni artistiche realizzate nello stabilimento fra il XIX e l’inizio del XX secolo.

La decisione di costruire un ulteriore impianto fusorio, che si affiancasse al *Forno San Ferdinando*, prende corpo nel 1834, preannunciata da un apposito “dispaccio” del granduca Leopoldo II. Ha inizio in tal modo l’edificazione di un primo forno (il *Forno San Leopoldo*), seguito poi nel decennio successivo dalla costruzione di un secondo impianto (*Forno Maria Antonia*). Entrambe le strutture sarebbero divenute il cuore produttivo di un grandioso edificio, concepito per lavorazioni che necessitavano di grandi spazi liberi da strutture e grandi altezze. Il recente restauro si è concentrato sul recupero della copertura del vasto ca-



L'edificio principale della fonderia dopo il recente restauro.

Scorci della "torre idraulica".



pannone, la cui splendida carpenteria lignea aveva subito gravi danni strutturali, con un contestuale ripristino dell'involucro esterno, costituito da muratura in laterizio portante. Il grandioso spazio interno attende ancora di essere riqualificato, anche se sembra prossima la realizzazione del progetto di recupero architettonico anche per tali vastissimi ambienti.

Esula dall'economia di questa breve nota seguire puntualmente lo sviluppo dell'insediamento produttivo nel corso dell'Ottocento: alloggi e servizi verranno costruiti all'interno del perimetro magonale (1836-41), contestualmente alla realizzazione di un vero e proprio piano urbanistico, volto alla edificazione di un "villaggetto attorno alla Chiesa" di San Leopoldo allora in

costruzione, posta di fronte allo stabilimento in un contesto territoriale reso 'ostile' dalla presenza endemica della malaria<sup>(11)</sup>. Il granduca, nel 1851, avrebbe ceduto ad imprenditori privati la gestione dello stabilimento, aprendo un'altra lunga pagina della storia delle fonderie follonichesi che, con luci ed ombre, si sarebbe conclusa oltre cento anni dopo, arrivando a far parte delle acciaierie *Ilva*.

Il Piano di Recupero, approvato nel 1999, intende cancellare la marginalità cui l'area è stata condannata negli ultimi decenni, indicando le "strade", non solo per un adeguato restauro delle strutture architettoniche, ma anche concrete ipotesi di rinfunzionalizzazione che restituiscano volumi, percorsi e spazi aperti alla città.

### La poetica del laterizio negli edifici industriali di Follonica

I vasti ambienti della *Fonderia n. 2* sono affiancati da consistenti strutture in muratura laterizia portante. Si tratta di edifici per lo stoccaggio del carbone e del legname, di magazzini e di altre strutture produttive, come il complesso dei *14 forni delle ringrane* per la torrefazione della vena ferrosa prima di avviarla ai forni fusori<sup>(12)</sup>. Tali edifici sono databili nei decenni a cavallo fra la prima e la seconda metà del XIX secolo. Tra essi spicca una struttura di notevole interesse, la cosiddetta "torre idraulica", che si distingue dagli altri elementi del complesso produttivo per le valenze estetiche del manufatto: la bicromia del paramento murario, creata dall'abbinamento di



Interno dell'edificio principale.

pietra calcarea e mattoni, costituisce una eccezione qualitativamente notevole rispetto all'austerità espressa dalle superfici intonacate che caratterizzano le ampie facciate degli altri edifici del complesso. È una costruzione la cui funzione specifica attende ancora un'esatta definizione, che lega comunque esigenze tecnico-produttive (raffreddamento dell'acqua utilizzata nelle fasi di fusione e di lavorazione del minerale)<sup>(13)</sup> a valori formali particolarmente significativi. Il bellissimo paramento in muratura listata a vista è caratterizzato da una notevole accuratezza nell'esecuzione, che si coglie particolarmente nelle concatenazioni angolari, dove elementi lapidei ben rettificati si alternano a fasce costituite da corsi di mattoni di esiguo spessore: è l'equipollenza delle fasce in laterizio rispetto agli elementi lapidei a riconoscere pari dignità estetica

ai due materiali in una esaltazione reciproca delle diverse valenze cromatiche. Infatti, il contrasto con la pietra calcarea va a sottolineare il peculiare color rosso aranciato dei laterizi qui impiegati, che devono tale cromatismo – oltre ad una buona qualità di cottura – alla utilizzazione di 'terre' ricche di ferro, presenza costante nell'area delle Colline Metallifere propriamente detta e nelle zone limitrofe. La caratterizzazione in senso decorativo delle archeggiature che si aprono nei prospetti della torre (a pianta rettangolare) è affidata ad una "cornice" in laterizio formata da una ghiera di mattoni disposti di piatto che si sovrappone ad un'altra costituita da analoghi elementi messi di testa; tali soluzioni, al pari della particolare cura nella finitura delle superfici a vista del laterizio, sembrano essere legate alla presenza nel cantiere follonichese,

come sopra ricordato, di maestranze e fornaciari della Montagna pistoiese che, nell'area di provenienza, realizzarono significativi esempi di architettura in laterizio a vista sia nel settore degli edifici proto-industriali che nelle strutture di servizio per il nascente sistema ferroviario leopoldino<sup>(14)</sup>. ¶

#### Note

1. Il dibattito sul tema ha prodotto una vasta bibliografia: ancora significativo risulta il breve saggio *Il recupero del complesso metallurgico ex Corradini di S. Giovanni a Peduccio*, in "Bollettino dell'Associazione per l'Archeologia Industriale", 1982, n.2-3. pp. 23-34. Anche in questo caso il recupero viene inteso come rivitalizzazione dell'antico complesso industriale finalizzato al soddisfacimento degli standard urbanistici di zone diverse (aree per l'istruzione, strutture d'interesse comune, verde e tempo libero, parcheggi pubblici) attraverso il restauro architettonico dei volumi esistenti, la sistemazione delle aree libere ed il potenziamento dei collegamenti di quartiere.
2. Relazione generale del Piano di Recupero approvato il 26.10.1999. Progettazione, coordinamento U. Pecorini; responsabile S. Mugnaini; collaborazione tecnica E. Tronconi et alii; consulenza esterna C. Saragosa.
3. A. Chirici, *Storia di Follonica. Un golfo, un territorio*, Pontedera 1992, p. 58.
4. L. Rombai, I. Tognarini, *Follonica e la sua industria del ferro*, Firenze 1987, p. 164.
5. Per questi aspetti si rimanda a C. Cucini, A. Cucchiara, R. Francovich, T. Mannoni, *Le strutture produttive del ferro negli insediamenti medioevali della Toscana*, in H. Cuomo di Caprio (a cura di), *Dal basso fuoco all'altoforno*, atti del I Simposio *La siderurgia nell'antichità*, Valcamonica 1988, Brescia 1991.
6. B. Boni, *La Ferreria di Follonica e i Medici*, in "La Fonderia Italiana", 10, 1957, p. 4 citato in Rombai, Tognarini, *Follonica cit.*, p. 11 n. 13.
7. Rombai, Tognarini, *Follonica cit.*
8. Descrizione puntuale del manufatto e notizie storiche sul rinnovamento degli impianti fusori si trovano in *Follonica- Ex Ilva. Il recupero del Forno San Ferdinando*, a cura di L. Franchina, Comune di Follonica, s.l. e s.d.
9. *Comune di Follonica – Museo del ferro e della ghisa* – [www.comune.follonica.gr.it/museo](http://www.comune.follonica.gr.it/museo).
10. Rombai, Tognarini, *Follonica*, cit., p. 171.
11. Ivi, p. 203 e sg.
12. Ivi, p. 256.
13. Si ha notizia di alcune ipotesi circa la funzione della "torre" avanzate nell'allegato tecnico – che non è stato possibile consultare – redatto nell'ambito del Piano di Recupero, dall'Ing. Massimo Ascoli dal titolo "Sulle possibilità dell'utilizzo delle acque della Gora delle Ferriere per la ricostruzione del ciclo di esse all'interno dell'ex fonderia Ilva di Follonica".
14. Per questi interventi nell'area pistoiese, vedasi F. Guerrieri, *Architettura e interventi territoriali nella Toscana granducale*, Firenze 1973, pp. 67-89. Cfr. inoltre E. Godoli, M. Cozzi (a cura di), *Architettura ferroviaria in Italia. L'Ottocento*, atti del Convegno di Studi, Palermo, 2004.